

Testi per l'incontro del 10 dicembre

Testo n° 1 Testo sull' Università di Bologna, tratto dai **Gesta Federici**, che riferisce di un incontro avvenuto nel 1155 tra l'imperatore e gli studenti

“Noi, o grande re, preferiamo questo luogo perché é ricco di ogni cosa e idoneo a chi studia. Confluisce qui un turba desiderosa di imparare; qui noi ricchi portiamo molto danaro,ma troviamo case adatte al centro della città, viveri e il resto a giusto prezzo, eccetto l'acqua che é gratuita. Di giorno e di notte la nostra mente é occupata dagli studi, ma per il tempo che stiamo qui tale lavoro ci appare dolce. I cittadini per lo più ci onorano, ma a volte ci sono molesti quando pretendono di far pagare a uno viene dalla stessa zona i debiti lasciati da un debitore, e ciò perché siamo forestieri e dunque senza diritti. Pertanto, padre, ti preghiamo di porre rimedio a questo perverso costume e rendere tutelati con una tua legge gli studenti ed i maestri dello Studio”

Testo n° 2 Costituzione Habita di Federico I del 1158

Consultati con ogni diligenza su questo problema abati, duchi, conti, giudici e altre personalità del nostro sacro palazzo, concediamo per nostra magnanimità a tutti gli scolari che a motivo dello studio si spostano da una località all'altra, e soprattutto ai professori di diritto canonico e civile, questo privilegio, affinché sia essi sia i loro inviati possano recarsi ad abitare in piena sicurezza nelle località nelle quali si praticano gli studi delle lettere. Riteniamo giusto infatti che, esercitando una così lodevole attività, siano protetti dalla nostra approvazione e tutela, che siano preservati da ogni offesa, per così dire, con uno speciale affetto, dal momento che illuminano il mondo con la loro scienza ed educano i sudditi a vivere in obbedienza a Dio e a noi, suoi ministri. E chi non proverebbe compassione di loro, quando, **fatti esuli**

dall'amore della scienza, volontariamente abbandonano la ricchezza per la povertà, espongono la vita ad ogni sorta di pericoli, e, quel che è peggio, spesso sono costretti a subire senza motivo offese dagli uomini più vili! Pertanto con questa legge avente valore generale e perpetuo, stabiliamo quanto segue: ci si guardi bene, d'ora in poi, dal recare a scolari qualsivoglia offesa; non si sottopongano a violenza di alcun genere per debiti di altri commessi nella provincia da cui proviene lo studente, come – a quanto abbiamo udito – accade talvolta per una esecrabile consuetudine; si sappia che ai trasgressori di questa costituzione, e, qualora trascurino di farla applicare, agli amministratori locali a quel tempo in carica, sarà richiesta la restituzione del quadruplo dei beni sottratti, e decretata *ipso iure* la nota d'infamia, con la decadenza perpetua dal loro ufficio. Inoltre, qualora gli scolari siano chiamati in causa da chiunque per qualsiasi motivo, potranno essere giudicati a loro scelta dal dominus ossia dal loro maestro o dal vescovo della città; ai quali concediamo la relativa giurisdizione. Qualora si tenti di portarli di fronte a un altro giudice, anche se l'imputazione fosse validissima, per questo solo tentativo cadrà. Comandiamo che questa legge sia inserita tra le costituzioni imperiali sotto il titolo *ne filius pro patre*. Dato a Roncaglia, nell'anno del Signore 1158, nel mese di Novembre.

Teston n° 3 Lettera di uno studente di Bologna alla famiglia sulla propria laurea

“Intonate un nuovo canto al Signore, inneggiate a Lui con organi ed archi, gioite con cembali altisonanti, perché vostro figlio ha sostenuto una splendida discussione a cui ha assistito una gran folla di docenti e scolari. Ha risposto a tutte le domande senza un errore e nessuno ha prevalso sulle sue argomentazioni.

Inoltre ha offerto uno straordinario banchetto, al quale ricchi e poveri hanno ricevuto un trattamento mai ricevuto prima e ha debitamente cominciato a tenere lezioni che sono già diventate così popolari che le altre aule sono vuote e la sua piena zeppa”.

Testo N° 4 Lettera del 13° secolo di un padre ad un figlio studente

Mi dicono che, contro ogni consuetudine, ti alzi dal letto prima del suono della campana per studiare, che sei il primo a entrare a scuola e l'ultimo ad uscirne. E dopo, ritornato a casa, ripeti per tutto il giorno ciò che hai appreso a lezione. Pensi continuamente anche mentre mangi e anche nel sonno sogni discorsi e ripeti le lezioni, muovendo la lingua anche mentre dormi [...]. Ma dovresti considerare che ogni cosa troppo gonfia è facile a scoppiare e che occorre saper discernere fra il troppo e il troppo poco. La natura li condanna entrambi e pretende moderazione. Molti, infatti per eccesso di studio incorrono in malattie incurabili, per le quali alcuni muoiono e altri, disperse le loro essenze umorali, si consumano giorno dopo giorno, il che è ancora peggio. Altri poi diventano pazzi e trascorrono la loro vita nel riso o nel pianto. Altri si rovinano il nervo ottico da cui passano i raggi visivi e diventano ciechi. Ti supplico dunque o figlio, di trovare il giusto mezzo nello studio perché non vorrei che poi qualcuno mi dicesse: «Ho saputo che tuo figlio è ritornato cinto dal serto della scienza» e io fossi costretto a rispondere: «In verità è diventato dottore, ma per eccesso di studio è morto», oppure: «È ammalato senza speranza», oppure: «Ha perso la vista», oppure: «Sì, ma ora è impazzito».

Testo n°5 Dai Racconti di Canterbury di Chaucer sullo studente di Oxford

“Anche v'era uno Studente di Oxford, che a lungo s'era affaticato con la logica; il suo cavallo era magro come il manico d'un rastrello, e v'imprometto che grasso non era proprio neppur lui; guardava melanconico dall'occhio incavato; liso era il suo corto mantello del tutto, perché ancora non s'era procurato alcun beneficio, né tanto era mondano da trovare un impiego. Quanto a lui gli era più caro d'aver in capo al letto una ventina di volumi intorno ad Aristotele e alla sua dottrina, di nero rilegati o di rosso, che non ricche robe, liuto o gaio salterello. Ma quantunque filosofo fosse, poco era l'oro nel suo scrigno; nondimeno quanto poteva

procacciarsi dagli amici, in libri dispensava e in apprendere, e gran diligenza faceva a ; pregare per l' anima di quanti gli davano di che attendere alle scuole. Ogni cura e attenzione dava allo studio; mai una parola sola pronunciava più del necessario, e quella diceva curando la forma e il rispetto, breve e pronto, d'alto intendimento; il suo discorso mirava alla virtù morale e non gli era meno gradito l' apprendere che non l' insegnare".